

La maggioranza è un ginepraio

In commissione «sì» a sette emendamenti tra astensioni, dinieghi e contorcimenti

di **PIERPAOLO BURATTINI**

PERUGIA - A sera la spessa cortina di gelo e silenzio che viene fatta calare da palazzo Donini, certifica, se ce ne fosse stato bisogno, che la riforma della sanità manda in circolo nel corpaccione della maggioranza umori acidi, sospetti e rivendicazioni. A dosi massicce. Un romanzo della discordia (dove dentro c'è di tutto e di più) che va avanti da oltre un anno e mezzo e che ieri mattina in prima commissione ha preso le sembianze del ginepraio.

Ci risiamo. L'articolo sei del disegno di legge, quello relativo al numero delle Asl, diventa un totem in cui ognuno all'interno della maggioranza mette in scena la sua danza: e lo spettacolo che ne viene fuori non è certo edificante. E ripropone l'eterno dilemma di un centrosinistra che sembra avere nel suo dna l'ondeggiamento facile. Tutti ai nastri di partenza, e dal versante del Pd, Barberini, mette sul tavolo l'emendamento (condiviso anche dal consigliere Smacchi e dal presidente del consiglio regionale Brega) che da mesi è spina nel fianco e pomo della discordia: riduzione a una sola Asl e Azienda di tutta l'architettura. L'esatto contrario di quanto sostenuto dalla Giunta e dalla maggioranza del suo partito, almeno apertamente. Si vota con la pistola carica sul tavolo. Lignani e Monni a nome del Pdl si astengono (pur dicendosi contrari, ma fiutando il varco apertosi sul fronte contrario) così come la collega dell'Udc, Monacelli: a questo punto la partita

**Summit
Mercoledì
maggioranza
a confronto:
la presidente
tira diritto**

**Richiesta
Stufara (Rc)
invoca
il confronto
Nevi (Pdl):
«Allo sbando»**

viene giocata tutta all'interno della maggioranza. Galenno e pollice verso, così come il capogruppo Locchi che pur filosoficamente d'accordo con l'uno più uno, non condivide le quattro sotto aree presenti nella proposta del collega. A questo punto, siamo al primo colpo di scena: il capogruppo di Rifondazione, Stufara, fa sapere che sull'intera vicenda «non c'è stato sufficientemente confronto all'interno della maggioranza» e dunque si astiene. Come a dire: la presidente discuta anche con noi e non solo con i suoi colleghi del Pd. Morale? L'emendamento Barberini non passa, ma probabilmente verrà riproposto in aula, dove troverà l'appoggio esplicito del collega Goracci. La ciliegia sulla torta, arriva con l'emendamento Lignani-Dottorini sul posizionamento della sede delle Asl. Se non va a Terni e Perugia, tocca a Castello e Foligno. Al voto, prego: Lignani e Dottorini a favore; Monni e Monacelli e Stufara si astengono e Barberini, Locchi e Galanello dicono di no. Un ginepraio, appunto, che culmina con il voto finale in cui il presidente dell'Idv, Dottorini, e Stufara votano a favore insieme a colleghi Locchi e Galanello, dichiarando però che lo fanno solo per «evitare la crisi di Giunta», mentre si astengono Monni e Monacelli; Lignani e Barberini votano contro. Insomma, un terno al lotto di maggioranza su cui il capogruppo Pdl, Nevi, ha buon gioco a infierire parlando di «centrosinistra che assomiglia a una nave con le vele bucate e in preda alle correnti».

Morale? Forse già mercoledì il

centrosinistra si ritroverà per guardarsi in faccia e soprattutto per guardare in faccia la presidente Marini. A questo proposito, rivelatore sembra essere il pensiero espresso, in mattinata, dal solitamente pacato segretario regionale del Pd Bottini che ai colleghi sembra aver detto senza perifrasi: «Se sulla riforma non ci sono i numeri, si va a casa». Un pensiero, che a detta di molti dentro la maggioranza, è la precisa fotocopia di quello la presidente pensa da mesi e che probabilmente nella giornata di ieri ha ribadito a più di un collega. E che ripeterà nei giorni a venire ai suoi. La campanella è suonata: ultimo chilometro. La mediazione è ormai una chimera. Lunedì di nuovo in commissione poi il 5 e 6 novembre si tirano i conti in aula.





La conta L'aula del consiglio regionale